

a negoziare coll'Austria la pace divenuta indeclinabile; e trovandosi pressati dalle superlative esigenze austriache, scrivevano a Massimo d'Azeglio: « Per quanto siano  
« tremendi i danni che gli ultimi disastri hanno recato  
« alla causa nazionale, stanno pur sempre nel Piemonte  
« i fondamenti dell'Italia indipendente e libera. Un trattato coll'Austria dovrà sempre farsi per modo che il  
« Governo piemontese mantenga questa sua condizione  
« senza nulla pretendere presentemente di contrario ai  
« trattati che regolano il diritto pubblico dell'Europa;  
« ed il Governo dovrà manifestare come intenda mantenere di fronte all'Austria, ed al cospetto degli altri  
« popoli italiani e della propria nazione tutta quella  
« indipendenza che gli compete. Il Governo piemontese  
« dovrà mantenersi rappresentante nella penisola della  
« politica sinceramente liberale e costituzionale: farsi  
« vedere pronto ad opporsi con tutte le forze così a  
« chi volesse far indietreggiare l'Italia verso l'antico  
« assolutismo, come a chi volesse precipitarla verso la  
« repubblica; fare che quando le condizioni dell'Europa  
« diano un'occasione opportuna di rivendicare i diritti  
« della comune nazionalità, tutti gl'Italiani si rivolgano  
« a lui come a vindice naturale di questa causa oggidì  
« troppo infelice, ma pur sempre giustissima e sacrosanta (1). »

La storia può sin d'ora attestare, e viemeglio attesterà quando si potranno mettere in piena luce tutti i documenti, che la politica piemontese rimase fedele a questo programma-*Vangelo*, dalla pace di Milano dell'agosto 1849 sino alla proclamazione del Regno d'Italia nel febbraio 1861.

---

(1) Rapporto Boncompagni e Dabormida al Presidente del Consiglio, 5 maggio 1849.